

L'UDIENZA DEL PAPA

## «La misericordia ci salva dal potere totalitario»

**ECCLESIA**

24\_02\_2016

**Massimo  
Introvigne**



All'udienza generale del 24 febbraio 2016, papa Francesco ha proseguito il suo ciclo sulla misericordia, affrontando il problema del rapporto tra misericordia e potere. Il potere non è di per sé un male, ma quando diventa assoluto e totalitario si trasforma in oppressione. La parola profetica della Scrittura denuncia i potenti malvagi, ma mostra pure che Dio non vuole la loro perdizione: li raggiunge con la sua misericordia e li invita

a convertirsi.

**La Bibbia, ha ricordato il Papa, parla spesso dei ricchi e dei potenti**, «e anche della loro arroganza e dei loro soprusi». Questo significa che ricchezza e potere sono necessariamente realtà diaboliche? No, ha spiegato il Pontefice. «La ricchezza e il potere sono realtà che possono essere buone e utili al bene comune, se messe al servizio dei poveri e di tutti, con giustizia e carità». Il problema sorge «quando, come troppo spesso avviene, vengono vissute come privilegio, con egoismo e prepotenza»: allora «si trasformano in strumenti di corruzione e morte». Un esempio è offerto dall'episodio della vigna di Nabot, descritto nel Primo Libro dei Re, al capitolo 21, che Francesco ha commentato.

**Acab, re d'Israele, vuole comprare la vigna di un certo Nabot, che confina con il palazzo reale.** «La proposta sembra legittima, persino generosa, ma in Israele le proprietà terriere erano considerate quasi inalienabili». Per esempio, il libro del Levitico prescrive: «Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti». «La terra - spiega il Papa - è sacra, perché è un dono del Signore, che come tale va custodito e conservato, in quanto segno della benedizione divina che passa di generazione in generazione e garanzia di dignità per tutti». Diventa allora comprensibile la risposta negativa di Nabot al re: «Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri».

**Il re Acab a questo punto si arrabbia. «Si sente offeso - lui è il re, il potente -, sminuito nella sua** autorità di sovrano, e frustrato nella possibilità di soddisfare il suo desiderio di possesso». Acab è sposato con Gezabele, una regina pagana che ha perseguitato e fatto uccidere i profeti del Signore. Così Gezabele si rivolge al marito: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreel». Questa bella donna - «non era brutta, era cattiva», commenta il Papa - «pone l'accento sul prestigio e sul potere del re, che, secondo il suo modo di vedere, viene messo in discussione dal rifiuto di Nabot. Un potere che lei invece considera assoluto, e per il quale ogni desiderio del re potente diventa un ordine».

**Due diverse concezioni del potere si affrontano, come mostra sant'Ambrogio nel suo opuscolo** dedicato appunto al caso di Nabot. E anche Gesù allude allo stesso problema quando ammonisce: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo» (Mt 20,25-27). «Se si perde la dimensione del servizio, il potere si trasforma in arroganza e diventa dominio e sopraffazione». Gezabele incarna questa concezione totalitaria del

potere. Vuole mantenere un'apparenza di legalità e non confisca semplicemente la vigna di Nabot.

**Recluta falsi testimoni che accusano Nabot di avere maledetto Dio e il re, un crimine per cui il** proprietario della vigna è condannato a morte. «Così, morto Nabot, il re può impadronirsi della sua vigna». «E questa», spiega Francesco, «non è una storia di altri tempi, è anche storia d'oggi, dei potenti che per avere più soldi sfruttano i poveri, sfruttano la gente. È la storia della tratta delle persone, del lavoro schiavo, della povera gente che lavora in nero e con il salario minimo per arricchire i potenti. È la storia dei politici corrotti che vogliono più e più e più!» Ecco - aggiunge il Papa richiamando ancora l'opuscolo di sant'Ambrogio su Nabot - «dove porta l'esercizio di un'autorità senza rispetto per la vita, senza giustizia, senza misericordia. Ed ecco a cosa porta la sete di potere: diventa cupidigia che vuole possedere tutto».

**Né il brano su Nabot è l'unico dell'Antico Testamento che denuncia la cupidigia. Così il profeta Isaia** apostrofa i ricchi: «Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese» (Is 5,8). «E il profeta Isaia - chiosa il Papa - non era comunista!». Però gli episodi biblici non finiscono con la semplice denuncia. «Dio è più grande della malvagità e dei giochi sporchi fatti dagli esseri umani». Tramite il profeta Elia, Dio con la sua misericordia raggiunge anche il re Acab, che pure si è reso colpevole di un grave crimine. Dio «bussa anche al cuore di Acab e il re, messo davanti al suo peccato, capisce, si umilia e chiede perdono». «Che bello sarebbe se i potenti sfruttatori di oggi facessero lo stesso!».

**Acab si pente e Il Signore «accetta il suo pentimento; tuttavia, un innocente è stato ucciso, e la colpa** commessa avrà inevitabili conseguenze. Il male compiuto infatti lascia le sue tracce dolorose, e la storia degli uomini ne porta le ferite». In ogni caso, «la misericordia mostra anche in questo caso la via maestra che deve essere perseguita. La misericordia può guarire le ferite e può cambiare la storia». Ecco dunque l'appello dell'Anno Santo. «Apri il tuo cuore alla misericordia! La misericordia divina è più forte del peccato degli uomini. È più forte, questo è l'esempio di Acab!». Nel Giubileo noi «celebriamo il Figlio di Dio che si è fatto uomo per distruggere il male con il suo perdono. Gesù Cristo è il vero re, ma il suo potere è completamente diverso. Il suo trono è la croce. Lui non è un re che uccide, ma al contrario dà la vita. Il suo andare verso tutti, soprattutto i più deboli, sconfigge la solitudine e il destino di morte a cui conduce il peccato. Gesù Cristo con la sua vicinanza e tenerezza porta i peccatori nello spazio della grazia e del perdono. E questa è la misericordia di Dio».

